



PER I GENITORI.....

A cura di Barbara Mapelli

Vorrei avviare il nostro incontro con una riflessione che ci arriva da una grande filosofa, Maria Zambrano. Il compito di chi insegna e si prende cura della crescita di piccoli e piccole è quello di essere mediatore, **insegnare, prendersi cura significa avviare qualcuno a un cammino che dovrà percorrere in prima persona, essere guida più indicativa e vitale che dottrinale.**

Questo significa, io credo, innanzitutto un lavoro su di sé di ADULTI E ADULTE, come persone oltre che genitori, un lavoro di **autoconsapevolizzazione**

Inoltre la capacità di trasmettere non tanto modelli predefiniti quanto la capacità di conoscersi e riconoscersi – anche per i più piccoli e le più piccole – come persone, donne e uomini, nella complessità del contemporaneo.

Vivere pensando a ciò che si vive e a chi stiamo diventando, questa mi sembra una buona definizione di educazione e autoeducazione, l'insegnamento da trasmettere, ma entrando più nel merito del nostro tema credo che **parlare di pedagogia e genere possa tradursi nella ricerca di significati dell'essere e divenire donne e uomini nel contemporaneo e di come questo possa divenire pensiero, apprendimento, conoscenza comune e personale, scambio e trasformazione nel tempo.** Come questo influenzi profondamente la genitorialità

Riflettere sul fatto di essere donne e uomini può apparire una grande ovvietà, ciascuno lo sa per sé ed è sotto gli occhi di tutti che il mondo è abitato da donne e uomini, se pure con profonde diversità all'interno di ciascun sesso, passaggi e variabilità, ma per comodità, per muoverci con relativa semplicità all'interno di un discorso già complesso manteniamo questa locuzione 'donne e uomini'. Ovvio, come dicevo, eppure la cultura diffusa ce la rimanda come un'EVIDENZA INVISIBILE, anche se è 'una realtà che sta sotto gli occhi di tutti' e molte cose si oppongono alla possibilità che venga riconosciuta veramente e valorizzata.

Un mondo, una società e una cultura – e la scuola e l'università, normalmente, ne sono uno specchio, salvo meritevoli eccezioni di cui noi qui siamo un esempio – in cui il **linguaggio**, lo scambio tra persone, i modelli prevalenti sono tutti al maschile, o meglio fingono una **neutralità**, un'universalità, che in realtà sottendono un discorso e una cultura di un solo genere. Per cui quando sentiamo dire Uomo, con la u maiuscola, il riferimento è non solo agli uomini ma a tutta l'umanità, quando sentiamo dire donne, il riferimento è, semplicemente, alle donne. Un paradosso linguistico che nel primo caso allude al tempo stesso a un sesso, quello maschile, e a tutti e tutte, nel secondo si limita al sesso femminile. E le donne nel tempo hanno dovuto faticare per riconoscersi e ritrovarsi in una falsa neutralità che di fatto le ha sempre



negate, ci ha sempre negate, poiché è chiaro e lo sappiamo, che sotto alle scelte linguistiche, vi è una cultura che le influenza e le determina. **Il linguaggio non è che la rappresentazione e l'esito, condiviso, delle culture e dei saperi che dominano in una società e civiltà, e cambia col mutare di queste stesse culture.**

Al tempo stesso, però, e può sembrare una contraddizione con ciò che dicevo in precedenza, ma è quel che viviamo quotidianamente, esiste tutta una serie di **pregiudizi e stereotipi tenaci**, che assegnano al femminile e alle donne certi compiti e modi di essere e altrettanto al maschile e agli uomini: vere e proprie gabbie per ambedue i generi di dover essere e dover fare che limitano, talvolta dolorosamente, la libertà di ciascuno e ciascuna.

Divenire consapevoli di tutto ciò significa non negare certamente le differenze che esistono tra le donne e gli uomini – credo che non ci interessi una società grigia e opaca di 'identici' – ma rendere queste stesse differenze momento di riflessione personale e apprendimento condiviso, metterle a critica perché non siano gabbie o limiti spesso inconsapevoli, bensì possano divenire **risorse di libertà per tutte e tutti, cui ciascuno e ciascuna possa attingere, in cui possa crescere per la persona che è e desidera diventare, facendo riferimento e trasformando i patrimoni di culture, sapienze e pratiche che nei millenni hanno formato quella costruzione complessa che chiamiamo essere donne, essere uomini e che vive dentro e fuori di noi. Una costruzione culturale e sociale, che muta quindi nel tempo. Quello che appunto chiamiamo GENERE.**

Negli ultimi decenni c'è stato un grande cambiamento e ha mutato condizioni di vita e attese di sé nel presente e futuro, ha mutato le percezioni e autopercezioni di quel che significa essere donna, essere uomo, desiderarlo, diventarlo, ha mutato le relazioni tra i sessi private e sociali. Ed è stato anche rapido, soprattutto se confrontato con un passato sostanzialmente immobile rispetto alle concezioni di femminilità e mascolinità, ai destini dei soggetti sessuati.

Ma entriamo meglio nel merito di questo cambiamento, che riguarda il presente, e quindi CI RIGUARDA, TUTTE E TUTTI, DI OGNI GENERAZIONE. Ciò che caratterizza questo cambiamento in particolare non è solo la sua rapidità, ma piuttosto la *simultaneità*, poiché convivono nelle immagini sociali e nelle immagini interiorizzate di sé delle persone, insieme con le forme 'nuove', *impreviste*, dell'essere e pensarsi donne e uomini, le culture e le vocazioni legate a tradizioni di femminilità e mascolinità, dalla storia così antica, da essere ancora vitali e costitutive delle identità anche di chi è più giovane, tanto da guidare vissuti, aspirazioni, da creare confusione e contraddizioni con le forme nuove, inedite di viverci donne e uomini.

Il cambiamento *vero* genera altro cambiamento e nel fluire del tempo e delle storie, collettive e individuali, si mostra difficilmente prevedibile, perché se genera un *oltre* e un *altrove*, inevitabilmente



condurrà e si dirigerà ancora verso altri *oltre* e *altrove*, con scarti inizialmente poco percettibili, ma che poi possono portare lontano rispetto alle attese stesse e alle intenzioni di chi ha avviato il processo.

Altri *soggetti imprevisti*, quindi, si sono presentati al mondo, le *nuove* donne e i *nuovi* uomini, figlie e figli di quel tempo e di quella proposta che le donne avevano fatto agli uomini.

Purtroppo, però – e lo sappiamo - **università e scuola nel nostro Paese aiutano poco queste ricostruzioni di una storia in cui si intrecciano le storie** e potrebbero ritrovarsi le biografie dei soggetti, più compiutamente identificabili perché sessuati, resi riconoscibili a sé e ai percorsi comuni nelle appartenenze, se pure frammentarie e molteplici, di genere e generazione.

Ma se ho finora detto che ciò che caratterizza il cambiamento nella contemporaneità è non solo la **rapidità** ma la **simultaneità**, vorrei aggiungervi anche la **molteplicità**, la possibilità di accesso a molti modelli di femminilità e mascolinità, cosa impensabile per il passato, soprattutto per le donne. Ma occorre fare attenzione, poiché questa apparente libertà nella quale sembra di poter scegliere felicemente il proprio progetto di donna o uomo presenta perlomeno due criticità, tra loro, come spesso accade, paradossalmente contraddittorie: **da una parte sembra esserci una gamma infinita di scelte, quasi un'indeterminatezza che può creare ansia, timore, dall'altra agiscono nella cultura diffusa potenti stereotipi, ne parlavo all'inizio, che sono tanto più potenti perché trovano terreno nelle immagini interiorizzate e contraddittorie a loro volta, come già dicevamo, che noi abbiamo dentro, di femminilità o mascolinità, che rendono confuso talvolta il progetto di donna o uomo che si vuole diventare. Certamente sono stereotipi, che vanno discussi e interpretati, ma indicano senza alcun dubbio, che al divenire donne e uomini si offrono ora possibilità multiple, che possono convivere, se pure creando contraddizioni nella stessa biografia, nei desideri della stessa persona.**

La MOLTEPLICITA' di cui dicevo, una caratteristica che, qualunque giudizio nel merito vi si dia, rende inediti rispetto al passato i percorsi di crescita, le scelte di giovani donne e uomini. Questa pluralità, questa accresciuta libertà, benché se ne riconoscano i condizionamenti, può generare ansie e timori, paralisi e confusione, e occorre offrire strumenti perché i giovani e le giovani sviluppino competenze interpretative del reale e di sé nel reale, perché trasformino le offerte molteplici in opportunità per sé, e questo è un indubbio e prioritario compito educativo.

Ma su questa vicenda, che ci appare cruciale alla comprensione del mutamento del contemporaneo e centrale al lavoro su di sé di ciascuno e ciascuna, come soggetto sessuato, nelle tensioni di un'interiorità che si interroga e interroga le relazioni nel mondo tra il cambiamento che sta alle spalle e le trasformazioni del presente-futuro, su questa vicenda tra i sessi, in realtà, molto ridotto è lo scambio nei luoghi dell'educare, in cui raramente diviene riflessione ed esperienza pedagogica o si trasforma in



discorso colto. Eppure gli intrecci tra educazione e mutamento, nello specifico delle culture e pratiche delle differenze sessuali e di genere e nella storia che le donne hanno scritto negli ultimi decenni, si susseguono e necessitano reciprocamente.

PROBLEMA ASSENZA UOMINI IN EDUCAZIONE E NELLA CURA

Un ultimo accenno a un tema che considero cruciale all'interno della scuola e sul quale inviterei ognuno a confrontarsi. Quest'assenza maschile dai luoghi dell'educare, sommata a una minor presenza dei padri rispetto alle madri – anche se questo distacco fortunatamente si va attenuando – rendono figure educative solo le donne e questo penso sia un danno per la crescita soprattutto, ma non soltanto dei piccoli maschi.